



«La Fiorita» e Fitto, confermata richiesta di rinvio a giudizio

*A Bari conclusa l'udienza preliminare
La sentenza prevista per il 30 novembre*

BARI — Si è conclusa con la richiesta di rinvio a giudizio per 78 imputati (90 in tutto comprese le società) la discussione dell'udienza preliminare a carico, tra gli altri, del ministro per gli Affari Regionali, Raffaele Fitto (Pdl), e dell'editore e imprenditore romano Giampaolo Angelucci. La richiesta (fatta dalla Procura nel dicembre 2007) è stata ribadita dai pm Lorenzo Nicastro, Roberto Rossi e Renato Nitti, al termine dell'udienza del procedimento «La Fiorita», dinanzi al gup Rosa Calia di Pinto. All'udienza, che si concluderà il 30 novembre prossimo, si è costituita parte civile la Regione Puglia ed era presente Fitto. I fatti contestati risalgono al periodo compreso tra il '99 e 2005 quando Fitto era presidente della Regione Puglia. A Fitto si contestano i reati di associazione per delinquere, peculato, concussione, corruzione, falso, abuso d'ufficio e illecito finanziamento ai partiti e si saranno prescritto nel 2012. I reati di corruzione e di illecito finanziamento di 500mila euro al partito di Fitto La Puglia prima di tutto si contestano anche all'editore Angelucci. Il gup ha ammesso 7 imputati al giudizio con rito abbreviato e per altri 5, tra cui l'imprenditore campano Alfredo Romeo ha disposto l'invio degli atti alla procura di Roma per competenza territoriale. «Gli atti documentano l'assoluta infondatezza delle accuse, come la difesa dimostrerà dinanzi allo stesso gup». Lo afferma il difensore

Processo

L'accusa parla di una presunta tangente e un illecito finanziamento ai partiti da 500.000 euro per favorire un appalto da 198 milioni, una presunta appropriazione di circa 190.000 euro dal fondo di rappresentanza del presidente della Regione Puglia da utilizzare durante la campagna elettorale del 2005 e poi reati come associazione per delinquere, concussione, falso.

re del ministro Fitto, l'onorevole Francesco Paolo Sisto. L'accusa parla di una presunta tangente e un illecito finanziamento ai partiti da 500.000 euro per favorire un appalto da 198 milioni, una presunta appropriazione di circa 190.000 euro dal fondo di rappresentanza del presidente della Regione Puglia da utilizzare durante la campagna elettorale del 2005 e poi altri reati come l'associazione per delinquere, la concussione, il falso e l'abuso d'ufficio. Per questi fatti la procura di Bari ha insistito nel chiedere al gup Rosa Calia di Pinto il rinvio a giudizio per il ministro degli Affari Regionali, Raffaele Fitto, per l'imprenditore ed editore romano Giampaolo Angelucci e per altre 76 persone.

La richiesta è stata fatta al termine della discussione della pubblica accusa, durata quasi provocatoriamente un minuto, all'udienza preliminare del procedimento «La Fiorita», che si concluderà il 30 novembre, e nella quale è costituita parte civile la Regione Puglia. I fatti contestati dai pm Renato Nitti, Roberto Rossi e Lorenzo Nicastro fanno riferimento al periodo tra il

1999 e il 2005, quando Fitto era presidente della Regione Puglia e si prescriveranno quasi tutti nel 2012. In realtà l'inchiesta è un maxi contenitore di reati compiuti nel settore sanitario che conta 163 faldoni, 90 imputati, tra cui 14 società, quasi tutte del gruppo Tosinvest di Angelucci. Tra gli imputati sette hanno chiesto il rito abbreviato, mentre per altri cinque, tra cui l'imprenditore campano Alfredo Romeo, la posizione è stata stralciata ed inviata per competenza alla procura di Roma.

I reati di corruzione e di illecito finanziamento di 500.000 euro al partito di Fitto si contestano all'ex governatore della Puglia in concorso con l'editore Angelucci. Riguardano una presunta tangente di 500.000 euro pagata - secondo i pm - da Angelucci al movimento politico creato da Fitto per le regionali dell'aprile 2005, «La Puglia prima di tutto». Il danaro fu elargito - sostiene la procura - per ottenere dalla giunta regionale pugliese, nel 2004, l'aggiudicazione dell'appalto settennale da 198 milioni di euro per la gestione di undici Residenze sanitarie assistite (Rsa). Per questi fatti Angelucci, il 20

giugno 2006, fu posto agli arresti domiciliari per alcuni giorni; per Fitto, essendo frattanto divenuto parlamentare di Forza Italia, la magistratura barese chiese alla Camera l'autorizzazione a procedere all'arresto, richiesta che fu negata dall'Aula di Montecitorio.

Accuse insussistenti, le definisce il difensore di Fitto, l'onorevole Francesco Paolo Sisto (Pdl), secondo il quale «gli atti documentano l'assoluta infondatezza delle accuse, come la difesa dimostrerà dinanzi allo stesso gup». Riferendosi poi alle richieste fatte dall'accusa, il difensore rileva che «da circa quattro anni sulle vicende giudiziarie dell'on.Fitto continuano ciclicamente ad essere date delle «non notizie».

Il gup di Bari ha già rinviato a giudizio Fitto il 3 febbraio scorso per un'altra vicenda. Il ministro, insieme con altre cinque persone, è infatti a processo per concorso in turbativa d'asta e per interesse privato del curatore negli atti del fallimento in relazione alla procedura di amministrazione straordinaria della rete di supermercati del gruppo Cedis di Bari. Solidarietà è stata espressa al ministro da Bonaiuti e Cicchitto.

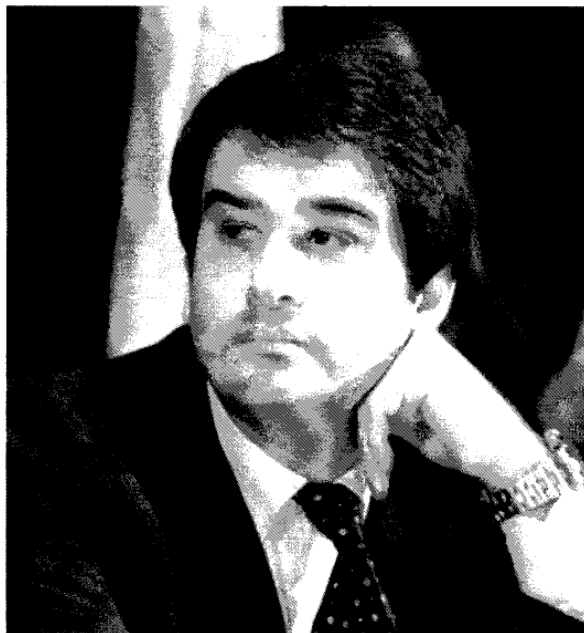
Il legale



Francesco Paolo Sisto
Dagli atti infondatezza delle accuse



Davanti allo stesso gup sarà dimostrato quanto diciamo



Il ministro

Per Raffaele Fitto è stata ribadita ieri in aula a Bari, nel corso dell'udienza preliminare, la richiesta di rinvio a giudizio in merito all'inchiesta su «La Fiorita»